

Non solo schiaffi: quando la violenza è discriminazione e ricatto

Pubblicato: Venerdì 25 Novembre 2016



Le storie tragiche delle donne picchiate, violentate o uccise dagli uomini che dicono di amarle si “guadagnano” sempre, drammaticamente, qualche colonna sulle pagine dei giornali e dunque si fanno vedere e ascoltare. Ma c’è un’altra più sottile forma di violenza che migliaia di donne vivono quotidianamente, quasi sempre **nel silenzio e nella paura**.

Una violenza che non lascia segni sul corpo ma che, ugualmente, ha **effetti devastanti sulla vita delle donne**. Questa violenza, quotidiana, è uno stillicidio che si chiama **discriminazione** e che ha nei luoghi di lavoro il suo habitat naturale. Un fenomeno diffuso da sempre, che spesso si sposa con quello, ancora più bieco, delle molestie sessuali e del ricatto.

Lo racconta bene **Luisa Cortese, dal 2011 Consigliera di parità** della Provincia di Varese.

“In questi quattro anni ho visto crescere la conspevolezza delle donne per quanto riguarda la violenza fisica e psicologica nel rapporto di coppia – dice – ma anche **peggiore enormemente la situazione delle molestie e delle discriminazioni sul posto di lavoro**. Non solo perché è cambiata la normativa e il reato da penale è diventato amministrativo. Oggi chi viene riconosciuto colpevole di discriminazione di genere sul posto di lavoro se la cava con una sanzione da 5mila a 10mila euro. Il dato drammatico è che le donne sempre più spesso vivono in silenzio queste situazioni, perché **hanno paura di perdere il posto di lavoro**“. Una paura che con la crisi economica si è fatta più pesante, e che diventa totale quando il reddito della donna è l’unico che entra nel bilancio familiare.

I dati che fornisce Luisa Cortese aiutano a capire quanto il fenomeno sia diffuso: **solo nel 2015 sono stati 359 i casi riguardanti donne arrivati sul tavolo della Consigliera di parità**. Se la regola è il silenzio e le donne che hanno avuto il coraggio di ribellarsi sono l’eccezione, è facile ipotizzare che siano migliaia in provincia di Varese le donne che affrontano quotidianamente discriminazioni e soprusi sul posto di lavoro.

“Non è quasi mai violenza fisica – prosegue la consigliera di parità – in questi quattro anni ricordo solo due casi di violenza vera e propria. E’ una violenza diversa, è intimidazione, ricatto, un meccanismo per stritolarti a livello psicologico e **costringerti a dare le dimissioni**“.

Si tratta a volte di situazioni di molestie sessuali, in cui è la vittima e quasi mai il molestatore, a dover lasciare il lavoro, ma più spesso queste situazioni sono “funzionali” e coincidono con il **rientro delle lavoratrici dalla maternità**: “I casi riguardano per la maggior parte donne dai 26 ai 35 anni, l’età in cui si diventa mamme – spiega la Consigliera di parità – Prima si andava bene, dopo la maternità si viene messe in discussione, stressate e discriminate fino a costringerti a lasciare il posto di lavoro”.

Una situazione così grave e diffusa che proprio pochi mesi fa ha convinto l’Unione industriali di Varese e i sindacati dei lavoratori, con la mediazione della Consigliera di parità, a firmare un protocollo d’intesa per un **tavolo di monitoraggio**, che dà applicazione a livello locale ai contenuti dell’accordo sottoscritto a inizio anno a livello nazionale da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che a sua volta dava applicazione in Italia all’ “Accordo quadro sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro” siglato a

livello continentale dalla parti sociali europee.

Un passo avanti verso la tutela e la dignità delle lavoratrici che subiscono discriminazioni e violenze, ma che ancora non basta a far emergere e a contrastare questo fenomeno.

[Mariangela Gerletti](#)

mariangela.gerletti@varesenews.it